

Porto Azzurro
Non ci sarà
appello per
i rivoltosi

FIRENZE. Mario Tuti e gli altri cinque rivoltosi di Porto Azzurro non saranno giudicati in appello. La sentenza di primo grado, emessa dal tribunale di Livorno il 3 dicembre 1987, è quindi diventata definitiva ieri. Il sostituto procuratore generale Pasquino Gratterer ha firmato la rinuncia all'impugnazione della sentenza. La rinuncia della procura generale di Firenze segue di alcuni giorni la rinuncia a presentare appello di Antonio Costanzo, procuratore capo della Repubblica di Livorno e pubblico ministero nel processo di primo grado. Il tribunale di Livorno condannò Mario Tuti a 14 anni e due mesi di reclusione, Mario Marrocu e Mario Ubaldo Rossi a 14 anni ciascuno, Mario Cappai, Mario Totu e Gaetano Manca a 12 anni di reclusione. A sette mesi di distanza dalla rivolta nel carcere di Porto Azzurro (Livorno), quando per una settimana i sei detenuti tennero in ostaggio nell'infermeria 34 persone tra civili, guardie carcerarie e altri detenuti, la rinuncia della magistratura a «coltivare» (questo il termine tecnico) l'appello consente alla sentenza di diventare definitiva, facendo scattare i termini per le eventuali concessioni dei benefici stabiliti dall'ordinamento penitenziario. Questi benefici (in particolare il lavoro all'esterno del carcere) furono al centro delle richieste dei sequestratori ai magistrati che conducevano le trattative per la liberazione degli ostaggi. Avranno un processo di primo grado, i rivoltosi ed i detenuti di Porto Azzurro sono l'appuntato degli agenti di custodia Cesare Pellino e il detenuto Marco Guidi, accusati di aver aiutato i rivoltosi ad introdurre le armi nel penitenziario ed assistere per insufficienza di prove dal tribunale di Livorno.

Napoli
20 milioni
per Faluccci
Si indaga

NAPOLI. Sarà la Procura di Roma ad indagare sull'acquisto di 8000 francobolli e il pagamento di una fattura di 20 milioni (per materiale tipografico elettorale) pagata dal «diplomificio» Settembrini per «aiutare» l'ex ministro alla Pubblica Istruzione Franca Faluccci nella campagna elettorale del 1983. Lo ha deciso il giudice istruttore Angelo Spirito al termine della sua istruttoria sull'istituto privato Settembrini, dove decine e decine di persone (tra cui pare anche Rosetta Cutolo, la sorella del boss) hanno acquistato, in maniera fraudolenta, il diploma della scuola media superiore. L'ordinanza di rinvio a giudizio manda assolti 107 imputati, mentre ne rinvia a giudizio altri 122 fra cui il titolare dell'istituto privato Settembrini, un preside, i docenti dell'istituto che secondo il magistrato avrebbero contribuito a falsificare i registri di presenza degli alunni alcuni dei quali erano «impossibilitati» a seguire le lezioni non fosse altro per il fatto che erano residenti in altre città, oltre 600 chilometri dalla sede dell'istituto. Della vicenda della «fattura» per il pagamento del materiale propagandistico si occupò anche il deputato Crivellini che presentò una interrogazione, alla quale la stessa Faluccci rispose affermando di non aver mai richiesto il materiale, anzi lo aveva respinto e pubblicizzato questa sua decisione di una lettera mandata al Bocca nell'ottobre '83.



Summit di giudici
ad Avellino
Indagine su tutte
le aziende del cratere

Imprese fantasma hanno incassato miliardi con documenti totalmente falsi

Ancora un arresto (e sono 4) per le truffe del terremoto

Ancora un arresto (è il quarto) nell'inchiesta relativa alla concessione di contributi per i danni causati dal terremoto dell'80 ad imprese commerciali o industriali. «L'indagine è solo agli inizi affermano laconici i giudici irpini, ma l'entità della truffa è già notevole, almeno sei miliardi. Smentite, ma solo per ora, le «voci» di altri ed imminenti arresti di persone al di sopra di ogni sospetto. Il terribile terremoto di Avellino si è tenuto un «vertice» fra il procuratore capo della Repubblica di Avellino, Antonio Gagliardi, il giudice istruttore Pezza, titolare dell'inchiesta, gli ufficiali della Guardia di Finanza e dei carabinieri che stanno effettuando i controlli. Il tema della riunione - secondo alcune indiscrezioni - era le modalità di proseguimento degli accertamenti. Dalla Regione Campania, assessore all'Industria, stanno cominciando infatti ad arrivare ad Avellino i fascicoli sospetti. Su questi la Guardia di Finanza sta completando gli accertamenti e entro le prossime 48 ore dovrebbe consegnare ai giudici inquirenti i dossier sui quali saranno basate le prossime iniziative giudiziarie. Il riserbo è di quello dei «grandi fatti». Nessuno dei giudici vuole parlare, tantomeno rilasciare dichiarazioni. A mala pena si riesce a capire che l'entità della truffa è già notevole e da quelle «carte false» potrebbe uscire di tutto, anche un colossale «business» sulla ricostruzione fatto interamente di documenti inventati. Adesso bisogna accertare - sembra assodato - perché queste pratiche fantasma ottenessero una «corsia» privilegiata sulla quale viaggiare, chi le «proteggesse» come mai i pagamenti venivano effettuati senza eccessivi controlli se non quelli dei funzionari preposti. L'arresto di Rascaglia, andato in pensione un anno fa, ma nominato componente della commissione di Avellino, ha lasciato non poche persone perpette. Fino a quando ha lavorato negli uffici della giunta era ritenuto un tipo non solo onesto, ma anche meticoloso e scrupoloso. Meno conosciuto, invece, il geometra arrestato ieri, del quale non si riesce a sapere molto. Erano loro due che istruiva-

Le parti civili
a Bologna: «Ora
condannare i neri»



Giuseppe Fioravanti

Stefano Delle Chiaie

È ripreso ieri, con la parola ai rappresentanti della parte civile, il processo per la strage del 2 agosto '80. I giudici dovranno decidere su uno dei crimini più orrendi nella storia della Repubblica. Il presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime si augura che Fioravanti, la Mambro e Delle Chiaie si decidano, finalmente, a dire la verità, «a loro sicuramente nota». BOLOGNA. «Voi giudici sarete chiamati a decidere su una strage indiscriminata, su uno dei crimini più orrendi nella storia della nostra Repubblica». Così, alla ripresa del processo per la strage del 2 agosto '80, inizia la propria arringa l'avv. Roberto Montorzi, della parte civile. Nelle gabbie ci sono tutti gli imputati, almeno quelli che non sono uccelli di bosco. Nel gabbione di destra sono presenti Delle Chiaie, Picciafoco, Pizzani. In quello di sinistra Fioravanti e la Mambro, Facchini e Rinaro. Tutti ascoltano con attenzione, prendono appunti e mai interrompono il penalista, neppure quando le sue parole d'accusa si fanno più dure. Per tutti gli imputati e per tutti i reati per i quali sono stati rinviati a giudizio, l'avv. Montorzi chiede venga riconosciuta la responsabilità penale. Chiede, insomma, a nome delle 48 parti lese che rappresentano, la condanna. Ad ascoltarlo ci sono anche numerosi familiari delle vittime. «Fra quei passeggeri che erano alla stazione al momento della strage - dice il legale - voglio ricordarne uno per tutti: Sergio Secci, che aveva allora 24 anni ed era di Terni. Si era laureato nella nostra università ed era in stazione, quel giorno, perché doveva recarsi a Treviglio. Nel 1986, a Firenze, è stato pubblicato un suo libro sulle sue ricerche teatrali, che lo avevano portato anche negli Stati Uniti. In questo libro si coglie con grande emozione tutta la sua fresca ansia di verità. È un'ansia che intendo fare mia». L'avv. Montorzi comincia, quindi, la sua lucida analisi dei fatti, avvertendo la necessità di premettere che, pur in assenza di prove dirette, esiste però «una lunga serie di imputati per reati connessi, che hanno aperto, con le loro testimonianze, uno squarcio su azioni tenebrose. È un contributo indiretto, ma importante, che ha consentito di squarciare molti veli». L'avv. Montorzi analizza,

L'inchiesta di Genova
Trane oggi dai magistrati
Incassò 400 milioni
per due grattacieli Fs

GENOVA. Questa mattina interrogatorio di Rocco Trane, il segretario dell'ex ministro dei Trasporti Claudio Signorile. Domani mattina verterà con la commissione inquirente, in trasferta a Genova per un esame complessivo della vicenda che ha coinvolto, tra gli altri, tre ex ministri: i democristiani Clelio Darida e Vittorino Colombo, e il socialdemocratico Franco Nicolazzi. Con queste due importanti scadenze si apre una nuova settimana di intenso lavoro per Giancarlo Pellegrino e Massimo Terzile, i due sostituti procuratori che conducono l'inchiesta sullo scandalo delle tangenti. Il socialista Rocco Trane è, per così dire, un «vecchio cliente». Il suo arresto infatti aveva aperto l'estate scorsa il primo capitolo dell'inchiesta, quello relativo agli «aerporti d'oro»: imputato di corruzione il segretario di Signorile era finito in manette alla vigilia di una assai probabile elezione alla Camera, per la quale era candidato nelle liste del Psi pugliese. Anche in questa seconda tranche dell'inchiesta, per le cosiddette «carcere d'oro», Rocco Trane è imputato di corruzione; secondo il «grande accusatore» Bruno De Michelis avrebbe incassato una mazzetta da 400 milioni per l'appalto dei due grattacieli delle Ferrovie alle Varesine di Milano, mentre il saldo della tangente (oltre 800 milioni) sarebbe toccato all'on. Gianluigi Milani, socialista pure lui, all'epoca assessore all'edilizia pubblica nel capoluogo lombardo. I difensori di Trane, avvocati Marcello Petrelli e Giovanni Scopesi, che avevano già chiesto il trasferimento degli atti ai giudici della capitale per connessione con la tranche precedente, ora hanno proposto la formalizzazione dell'inchiesta ed hanno preannunciato quale sarà la linea difensiva del loro assistito: «non a tutte le accuse». Intanto continuano a infuriare le polemiche sulla latitanza dell'ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici Gabriele Di Palma: secondo le ultime ricostruzioni, l'ordine di cattura sarebbe partito da Genova tempestivamente, ma il funzionario sarebbe riuscito ad eludersi per la mancata collaborazione della gendarmeria elvetica con la nostra Guardia di finanza.

Presentato il libro di Cazzola sulla corruzione
Il Psi «sorpassa» la Dc?
E' un duello all'ultima tangente

«È come una gara di fondo. L'87 si è concluso con un finale ai fotofinish. Nella corsa delle tangenti, della corruzione politica, i socialisti, per quantità e soprattutto per qualità, hanno sorpassato gli stessi democristiani. Anche in questo campo è il momento dei rampanti». Lo rileva Franco Cazzola, che ha presentato ieri a Roma, nel corso di un vivace dibattito alla Stampa Estera, il suo libro «Della corruzione». Prende sempre più consistenza, in tutto il paese, l'illecito sugli appalti di opere e di servizi, favorito da una legislazione farraginosa e lassista ad un tempo. «Passa di moda» quello sulle licenze edilizie. In cambio di assunzioni clientelari, invece, si diffonde l'usanza di incamerare il primo anno di stipendio del destinatario del favore. Insomma, da queste parti è assai facile corrompere ed essere corrotti. Anche se, dagli interventi di numerosi giornalisti stranieri nell'incontro di ieri, si capiva che anche altrove non si scherza. Ma, senza dubbio, in Italia leggi efficaci per combattere questo degrado siedono a decollare. E ad aggravare il quadro concorre la cosiddetta democrazia bloccata: la mancanza di un ricambio nel governo della cosa pubblica. Una sorta di inamovibilità dal potere, che autorizza a considerarsi intoccabili. Manca l'alternanza, al massimo si accede per cooptazione. La questione morale non paga in questo paese? Nel libro di Cazzola viene riportato il passo di un articolo scritto nell'80 da Giuliano Amato, il 30 a qualche giorno fa capo della delegazione socialista nello sgangherato governo Gona. «Ben vengano - invocava Amato - l'anagrafe patriomoniale dei politici, la riforma dell'inquirente, controlli più severi sui bilanci dei partiti. Sono tutte misure essenziali e c'è solo da rammaricarsi di non averle avute prima. Va detto anche, però, che servono soltanto a potare i rami della questione morale, perché le radici non le sfiorano neppure, e le radici sono i modi in cui si forma il personale politico, la sua qualità, la qualità dei rapporti che intrattiene con gli elettori e i gruppi di interesse». Eppure, solo quali che anno dopo - ha ricordato Cazzola - personaggi come Alberto Teardo e Rocco Trane saranno indicati, dal loro partito, come «prigionieri politici» o «vittime di una persecuzione» il secondo. Ma, allora, l'onestà è divenuta in questo paese un fatto di eccezionalità? L'interrogativo che ha concluso il dibattito di ieri, attende risposte rassicuranti.

Il capo dc di Taurianova
Concussione continuata
nuova accusa per Macri

ALDO VARANO per ingenti importi ed utilizzata per propri fini creando una fittizia circolazione di fondi. Uno dei dipendenti Usi, Giuseppe Sorrenti, aveva dovuto perfino firmargli in bianco 18 cambiali che «don Ciccio Mazzetta» ha poi riempito ed utilizzato. Non contento di questo, forse alle strette economiche, il dirigente dc ha «emesso un vaglia cambiale dell'importo di lire 10 milioni con la falsa firma di Sorrenti Giuseppe». Il giro accertato dalla Procura, ma si tratterebbe solo di una prima tranche, è di 732 milioni e mezzo. I reati, secondo la ricostruzione della Procura, iniziano alla fine del 1985 e si intensificano tra le fine del 1985 ed il giugno del 1987. A cosa è servito quel mare di danaro a don Ciccio Macri? Il periodo coincide con uno dei più tempestosi della sua carnera politica. A fine '86 «Mazzetta» viene commissariato da segretario di sezione e proposto per l'espulsione ai probiviri nazionali Dc. Intanto il ministro degli Interni Scalfaro, incalzato da comunisti e Sinistra indipendente, riconosce che il permanere di Macri alla presidenza della Usi 27, il cuore dell'impero dei clan dc Macri, «è uno scandalo nazionale». Ma nonostante «Mazzetta» abbia accumulato condanne per una decina di anni di galera e due latitanze nessuno riesce ad incalzarlo Macri anche con il vento contrario resta potente. Lo scoprirà perfino il presidente Cossiga che contro di lui firmerà inutilmente due decreti di scioglimento della Usi di Taurianova, carica che Macri ricopre ancora oggi, per «gravi irregolarità» e un «sempre più grave pericolo per l'ordine pubblico».

Valsella
A Brescia
interrogato
Borletti

BRESCIA. Sono ripresi ieri, a Brescia, gli interrogatori degli imputati arrestati nei giorni scorsi nell'ambito dell'inchiesta su un presunto traffico d'armi tra l'Italia e l'Irak. In mattinata nella caserma di via Milano a Brescia, su un'«Alletta» della Guardia di finanza, è giunto Ferdinando Borletti, ex presidente della Valsella Meccanotecnica di Castenedolo, accusato di traffico illegale di armi e di reati valutati connessi. L'interrogatorio di Borletti si è concluso poco dopo le 14. A partire dalle 10 l'industriale, che era venuto con un completo grigio e con una «coppola» di tipo inglese sulla testa, ha risposto alle domande del sostituto procuratore della Repubblica Guglielmo Ascione, titolare dell'inchiesta sul presunto traffico di mine. Borletti era assistito dal legale di fiducia Gianni Chiodi (l'altro suo legale, Dall'Orta, era assente perché malato). Terminato l'interrogatorio, l'industriale si è subito allontanato a bordo dell'auto della Guardia di finanza, che lo ha riportato a Milano. Nei prossimi giorni, con tutta probabilità, Ferdinando Borletti verrà nuovamente ascoltato dal magistrato.

LA CARNE OMOGENEIZZATA E' PIU' SICURA DI QUELLA CHE COMPRI TU.

□ FALSO Quella che compri è migliore perché la scegli io.

□ VERO La carne omogeneizzata viene accuratamente selezionata e deve superare più di 30 controlli diversi per una sicurezza davvero assoluta.

LA CARNE OMOGENEIZZATA ESISTE IN PIU' DI CINQUE GUSTI DIVERSI.

□ FALSO Non credo che esistano tanti gusti diversi!

□ VERO Ne ha sette: manzo vitello, pollo, vitello/pollo, vitello/cervello, prosciutto/vitello/manzo/prosciutto, e tra poco ne avrà altri due: pollo/cervello e manzo/pollo.